

Storia di Borghi: Mincigos (continua)

La Ida, aiutata dal fratello Tinut, mi ha raccontato un tragico fatto avvenuto il 3 marzo 1903 quando una slavina ha reso inabitabile la loro casa che si trovava "Sot le Andriane", i cui resti si vedono tuttora. In fretta e furia, si sono dovuti trasferire in un loro fabbricato che fungeva da fienile e che si trovava lì vicino. Fortunatamente stavano già costruendo la casa nel Borgo di Là e così lì, in quel posto umido e freddo perché isolato e vicino al ruscello, hanno dovuto abitarci per poco tempo.

Un destino crudele ha colpito questa famiglia lasciandola per tre volte senza casa: la prima nel 1851 a Prerit di Sopra; la seconda nel 1903 a Mincigos; la terza nel 1996 a Chiut Martin quando, durante la disastrosa alluvione del 22 giugno, la furia del Fella ha infierito contro la loro abitazione, frutto di inimmaginabili sacrifici, fino a lasciare solo un pugno di macerie.

Un altro fatto stavolta piacevole, che Ida mi ha raccontato, è quello della visita alle famiglie di un missionario in occasione della Missione al popolo del 1955. Quel missionario riuniva le persone, parlando un po' con tutti: aveva parole di conforto per anziani e malati, incoraggiava i genitori a crescere i figli nella fede e insegnava con dolcezza ai bambini l'amore per Gesù. Il missionario dava la possibilità a tutti di confessarsi e di parlargli singolarmente nella quiete del proprio vivere quotidiano. E' stata, secondo lei ma anche per altri che mi hanno raccontato il fatto, un'esperienza straordinaria e ben accettata da tutti.

A conclusione del mio racconto, includo volentieri pure un pensiero su Valter e Franco: pur non essendo anziani, hanno incontrato presto la sofferenza e la fatica che li ha privati presto della possibilità di vivere a Mincigos o quanto meno a Dogna.

Valter e il fratello maggiore Severino, rimasti orfani della mamma molto giovani, sono emigrati presto: Valter a 18 anni era già in Germania. Lui, la vita da emigrato, l'ha vissuta per una decina d'anni



Si riconoscono Giabatta Martina, detto «Neto», il Tinut, il «Mašo» e il «Bono».



1955: visita del missionario.

poi è rientrato in Italia e si è stabilito a Codroipo. L'essere in Friuli, però, non serviva a vincere la nostalgia dell'amato borgo e così appena possibile ha cominciato a risistemare quella bellissima casa costruita dal papà Callisto e mai goduta da nessuno.

Ancora oggi, molto spesso, il venerdì sera con la famiglia, ormai cresciuta e allietata anche da un nipotino, o anche da solo sale a Mincigos perché ha sempre qualcosa da fare per migliorare ciò che il cuore mai ha smesso di amare: le sò cjase.

Franco e il fratello Mario, entrambi dipendenti delle Ferrovie dello Stato, si sono stabiliti invece a Bolzano. Ricordo che lo vedevo tornare per le ferie assieme alla moglie Vittoria e ai figli, per poter stare un po' con la mamma Ida e con il papà Carlo i quali, dopo la partenza dei figli, avevano continuato ad abitare lassù. Anche lui non ha mai dimenticato la sua terra: la sua casa, curata nei minimi particolari, è rimasta come una volta. A guardarla da fuori, ma soprattutto entrando sembra che il tempo si sia fermato, tutto è allo stesso posto e come tanti anni fa: c'è ancora il "spolert", il "seglâr",

le "vetrine", le "bancje"; per pavimento il "samass"; per salire sopra c'è la "scjale di len" con i gradini sempre pulitissimi; le finestre con i "scûrs verts" e la rete. Fuori c'è la meridiana datata 1814, le aiuole lunghe quanto la casa e sul lato nord-ovest c'è la data 1938, anno in cui hanno terminato i lavori necessari per ingrandire la casa che i genitori di Franco avevano acquistato dal

Miro (Pittino Casimiro), che a sua volta aveva comprato dalla Chiesa ritrovatasi proprietaria di case e prati a Mincigos, grazie al lascito di una persona probabilmente senza eredi.

Dopo questo mio ricordare fatti, persone e cose non posso non andare con il pensiero alla mia "cjasute" rimessa a posto da mio cognato Diego, marito di Nives; esternamente è un po' cambiata ma dentro è ancora la stessa soprattutto se la si guarda con il cuore. Certo gli occhi vedono una porta o una scala che prima non c'era, un tavolo o un armadio diverso... invece il cuore vede anche il passato, sente i rumori di allora, la voce delle persone care, ne intravede pure la presenza: questo è possibile solo se c'è stato e c'è amore.

Questo è quanto sono riuscita a scrivere su Mincigos. Certo le cose che restano non scritte sono ancora tante, ma molte sono così personali che solo se vissute hanno importanza.

Una cosa mi dispiace: quella di non essere stata più curiosa di conoscere i fatti del passato e di non essermi impegnata di più nel riflettere e tramandare quanto appreso dai miei genitori: mio fratello Bruno ricorda tante più cose di me perché a lui piaceva chiedere e anche raccontare quanto ascoltato.

Ho letto da qualche parte che ognuno di noi ha oltre un centinaio di anni, a patto che abbia fatte sue le memorie dei suoi vecchi.

Oggi mi accorgo quanto sia vera questa affermazione. Grazie a quanti mi hanno aiutata a scrivere questa nuova storia di borghi per il bollettino parrocchiale con l'augurio per tutti che non venga mai meno l'amore per il nostro "benedet Mincigos".

Olga



Bucarest, anno 1913: emigranti di Mincigos.